



**LEGAMBIENTE VENETO**

## **ALLA COMMISSIONE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITA' ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI**

Pregiatissimo Presidente Bratti  
Onorevoli componenti della Commissione.

Legambiente intende innanzitutto ringraziare gli Onorevoli componenti di questa commissione per il supplemento d'indagine che hanno deciso di intraprendere al fine di far luce su uno dei più grandi disastri ambientali che questa Regione ricordi.

Legambiente è già stata udita da questa commissione il 22 giugno del 2016 e partendo dal documento consegnato per l'occasione nelle mani del Presidente Bratti, vorremmo porre l'accento su alcune questioni segnalate allora e su quanto la situazione si sia modificata o meno fino ad oggi.

### PROBLEMI E CRITICITÀ

- Era il 2013 quando veniva acclarato l'inquinamento da pfas delle acque di falda e delle acque potabili, l'Istituto Superiore di Sanità chiedeva ai gestori e alla Regione Veneto di far fronte all'emergenza e in breve tempo o rimuovere la fonte di inquinamento o di trovare altre fonti di approvvigionamento per gli acquedotti contaminati. A tutt'oggi (settembre 2017) nessuna delle indicazioni ha visto il suo completamento lasciando ancora il territorio in emergenza in quanto i gestori sono costretti alla filtrazione delle acque per far fronte alla contaminazione e la fonte primaria d'inquinamento non è stata rimossa, nonostante questa sia stata ben individuata. Ricordiamo che a nostro avviso le sostanze che causano l'inquinamento devono essere messe al bando e sostituite con altri prodotti che non presentino rischi e conseguenze per l'ambiente e la salute, come ribadito anche da diversi scienziati nell'appello firmato a Madrid nel 2015 (The Madrid Statement PFASs)
- Nessuna indicazione precisa per l'uso irriguo delle acque di superficie inquinate. Un primo studio\* posto in essere dalla Regione Veneto (aggiornato al 6/11/2015) ha riscontrato una contaminazione di almeno il dieci per cento degli alimenti campionati in tutto il territorio esposto dall'inquinamento da PFAS. Sebbene lo studio sia stato considerato solo orientativo e parziale da parte del Dipartimento di Sanità Pubblica



Veterinaria e Sicurezza Alimentare dell'ISS (prot 19/02/16-0004930) e nonostante il Piano di Campionamento per il monitoraggio degli alimenti (approvato con DGR 2133 del 23/12/2016) ad oggi non è stato diffuso nessun dato ufficiale, nemmeno parziale, sui risultati emersi. Inoltre nessuna indicazione è stata fornita, dagli enti preposti, circa eventuali precauzioni da seguire.

- Si continuano ad usare 6 metri cubi al secondo di acqua del canale irriguo LEB per “diluire” i reflui dei cinque depuratori della Valle del Chiampo contenenti ancora alte concentrazioni di inquinanti, tra cui i PFAS, che attraverso il collettore ARiCA finiscono nel fiume Fratta nel comune di Cologna Veneta, corso che attraversa buona parte della pianura veneta e sfocia in Adriatico. Questa pratica oltre a sottrarre acqua pulita per l'irrigazione, può in caso di emergenza idrica o manutenzione a monte del LEB (come avvenuto nei primi giorni di Aprile 2017) comportare gravi rischi per l'ecosistema.
- Il Biomonitoraggio umano partito su vasta scala per i residenti nell'area Rossa, sta dimostrando che la contaminazione è consistente e raggiunge anche le fasce d'età più giovani. Purtroppo nessuna indicazione certa su come affrontare il problema nei contaminati viene impartita dalle autorità sanitarie, ora si parla di plasmateresi ma anche in questo caso siamo in presenza di tecniche alquanto costose e invasive e certamente non risolutive se non si eliminano le fonti inquinanti dalle acque e dalle matrici alimentari. Sottolineiamo che dal biomonitoraggio vengono esclusi i soggetti in età pediatrica sotto i 14 anni e le persone anziane sopra i 65 anni, due fasce d'età che a parere di molti esperti sono le più esposte agli effetti nocivi dei Pfas.
- Sin dall'inizio di questa vicenda assistiamo in varie occasioni a continui rimpalli di responsabilità e di competenze tra i vari enti locali, regionali e nazionali, soprattutto per ciò che riguarda i fondi per la realizzazione delle nuove prese a servizio dei gestori dei servizi idrici e per l'istituzione di limiti normativi alla presenza di PFAS nelle acque. Con nota del Ministero dell'Ambiente - direzione generale per la salvaguardia del territorio e delle acque\* (ricevuta dalla scrivente in occasione del convegno "e l'acqua?" del 14 luglio 2017) emerge che *“La situazione relativa alla contaminazione da composti perfluoro-alchilici (PFAS) nelle acque sotterranee e superficiali della provincia di Vicenza e di alcuni comuni limitrofi della medesima regione, all'attenzione dello scrivente Ministero fin dal 2013, è una problematica che per sua natura ricade nella competenza territoriale diretta della regione Veneto e nell'ambito della sua autonomia di gestione e di attuazione delle misure*



*necessarie a contrastare tale fenomeno di contaminazione.”. D'altra parte la Regione Veneto lamenta la mancanza dei fondi promessi dal Governo Nazionale e chiede l'introduzione dei limiti da parte del Ministero della Salute. Appare dirimente quindi un chiarimento sulle competenze ed una maggiore collaborazione tra le Istituzioni.*

- La relazione preliminare del Nucleo Operativo Ecologico dell'Arma dei Carabinieri redatta dal mar. cap. Manuel Tagliaferri che indaga sull'argomento, evidenzia che *la condotta omissiva del gestore, iniziata nel 1990 e proseguita fino ad oggi, ha comportato che l'inquinamento da PFAS (e forse anche da altre sostanze non indagate, come verosimilmente i BTF) si propagasse nella falda provocando il deterioramento dell'ambiente, dell'ecosistema nonché probabili ricadute sulla salute della popolazione residente che per anni potrebbe aver assunto acqua contaminata.* Appare, dunque, stringente il sostegno ed il potenzialmente delle indagini del NOE per un territorio oltremodo negletto a causa del massiccio impatto inquinante derivante dal comparto chimico, industriale e conciario del bacino del Chiampo e da un'economia agricola di modello intensivo che utilizza abbondantemente prodotti fitofarmaci e fitosanitari. Si ritiene prioritaria la valutazione della sussistenza della nuova ipotesi introdotta dalla recente Legge 68/2015 sugli Ecoreati che prevede, tra l'altro, la responsabilità giuridica delle aziende e l'obbligo di bonifica. Bonifica che appare indifferibile per il sedime della Miteni S.p.a. come per il bacino dell'Agno Fratta Gorzone, da decenni contaminato dai reflui industriali della valle del Chiampo.

Ai Pregiatissimi Onorevoli di questa commissione si ricorda che Legambiente ed il Coordinamento Acque libere da Pfas sin dalle prime notizie riguardanti l'inquinamento si sono attivati per informare e per denunciare le carenze ed i mancati controlli sulla situazione che si stava delineando, attraverso incontri, convegni e produzione di materiale tra cui Le 10 priorità sulle acque contaminate da PFAS in Veneto\*.

Ringraziamo per l'attenzione concessa

Vicenza, 14 Settembre 2017

**Luigi Lazzaro** – Presidente Legambiente Veneto

**Piergiorgio Boscagin** – Presidente del circolo di Legambiente “Perla Blu” di Cologna Veneta (VR) e portavoce Coordinamento Acque Libere dai PFAS

*\*documenti allegati*